

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Un mondo alla rovescia
Cheesecake al pistacchio
- 3 Emergency: 25 anni di Emergency
Pazza primavera
- 4 La foresta amazzonica
Da Sessa Aurunca a Teano
- 5 A onore perduto eterno saluto
- 6 Lo scatto: Nero!
- 7 L'incontenibile curiosità di Manlio
Argenti
- 8 Fezzano: Un pensiero per Cloe
Rinizia la scuola
- 9 Solo cose belle
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... francesizzare!
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 5
Vivere il tuo tempo
- 12 Pro Loco: Quarant'anni insieme
Diario di bordo: La bilancia
- 13 Borgata: Tutti insieme appassionatamente / IV Palio Fezzanotto
- 14 Musica, questa sconosciuta
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Elisa Stabellini, Giamberato Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 23, numero 226 - Settembre 2019

Davvero preziosa

Spegnerne totalmente tutto quello che ti circonda, rimanere solamente con delle cuffie alle orecchie e con un monitor di PC che fa luce sul tuo stanco viso. Rilassarsi, provare a scrivere commettendo errori, chiudendo gli occhi e sintonizzando l'anima con la passione. Un gruppo, su tutti, che suona, che canta in una lingua incomprensibile da loro inventata: Sigur Ros.

Sentire il tuo cuore che pulsa, scoprire il tuo piede sinistro che va a ritmo con la batteria, capire in un istante, come un fulmine che batte incandescente sopra la tua testa avvolta da mille pensieri, che sei vivo e non è una scoperta da poco.

Questo respiro, questo muscolo involontario che non si sa perché decide testardo di spingere sangue nelle vene, nonostante alle volte lo spettacolo di cui godono i tuoi occhi sia lontano dall'essere magnifico. Ma lui è lì, col suo tum tum, col suo intercedere a tempo, a seconda del ritmo che la vita gli impone.

Ed è pertanto lecito considerare la possibilità di vivere un fenomeno normale, scontato?

Ho scoperto da poco di avere uno zaino pieno di risposte che non servono a niente, ma forse l'unica che potrebbe avere un senso su tutte è proprio questa: la vita è veramente preziosa come si racconta ed è un vero peccato che tutti non ne possono beneficiare allo stesso modo.

Non parlo di diritti, non parlo di abomini o di conquiste di democrazia, parlo di sentire, di annusare, di piangere copiosamente di fronte ad un tramonto che divora un cielo azzurro.

Innamorarsi totalmente della vita da percepirla ovunque, anche laddove le macerie delle anime inesorabilmente si accatastano grigie e depresse.

Questa notte il tempo sembra essersi davvero fermato ed osservare la tua vita come se fosse all'interno di una grandissima moviola ti permette di riscoprire profumi antichi ormai perduti di prelibatezze che tu non ricordavi nemmeno che esistessero.

Possibile? Ti domandi. Possibile che avessi dimenticato che la vita bisogna viverla?

Può essere tranquillamente che con occhi chiusi e anima connessa alla bellezza della musica, i tasti da me pigiati mi facciamo assemblare una serie di puttane colossali una dietro l'altro, però lasciandomi andare mi sembra di diventare più leggero, di sentire quel respiro dentro di me, non scontato, piuttosto unico e irripetibile, in una successione che sa di meraviglia.

Faccio fatica a riaprire gli occhi: avvertire la bellezza è un esperimento che gratifica, che innalza talmente tanto il tuo essere interiore, che, con tutta franchezza, vi confido che non mi va proprio.

Il cuore batte, il respiro avvolge, la musica sprigiona, la tua anima ti osserva e la vita ti meraviglia. Ed io, mentre continuo a galleggiare in questo moto perpetuo di bellezza infinita, non riesco nemmeno a capire il perché vi abbia raccontato tutto questo.

Il mio chiudere gli occhi può avermi fatto vedere cose che non riuscivo a vedere, le mie orecchie sintonizzate possono avermi fatto perdere stabilità ed equilibrio e, forse, con un tocco di inaspettata pazzia ho vuotato il sacco.

Se non sapete che farvene di questo racconto, fate come me: buttatelo nello zaino delle risposte che non servono a niente, con la promessa di chiudere gli occhi, respirare, ascoltare, annusare, sentire, quello sì che non va buttato...

Emiliano Finistrella



Un mondo alla rovescia

Forse qualcuno avrà notato che nel “giornalino delle vacanze” dei mesi scorsi ho dimenticato di ricordare coloro che nel primo semestre di questo 2019 hanno ricevuto la chiamata per l'interrogazione all'esame di ammissione più difficile di tutta la nostra vita ed al quale tutti noi speriamo, quel giorno, di essere almeno rimandati, la promozione è appannaggio di pochi e la bocciatura sarebbe un vero disastro.

Scusandomi con le famiglie per questa mia dimenticanza, non voluta, cercherò di rimediare ricordandoli questo mese: Giovanni Massa (77) – Gino Lori (64) – Giuseppe “Silvio” Paveto (69) – Annita Musetti ved. Reboa (93) – Gelsomina Palomba ved. Pistolesi (80) – Emilio Suarat (90) – Luigi “Gigi” Fecondo (90) – Giuliana Maggiali (71) – Vitaliano Mammi (80) – Giuseppe “Pino” Bello (78) – Lida “Letizia” Ciucci (96) – Aristide Reboa – Orlando Molini (73) – Giorgio Lo Presti (73) – Roberto Trucco (78) – Natalina “Lina” Garau ved. Tartarini (100) – Maria “Mary” Bernardini ved. Montefiori (94) – Rachele Farina (89) – Anna Frumento ved. De Bernardi (85)... 19 in sei mesi mi sembra un numero un po' troppo alto! A tutti questi nostri paesani e “non” rivolgo un caro pensiero ed una preghiera. Penso, a questo punto, che ci sia davvero da porsi parecchie domande, domande inquietanti. Basta osservare l'età di questi nostri cari amici, parenti o semplici conoscenti che al Fezzano erano venuti a trascorrere gli ultimi anni della loro vita.

Nel ventunesimo secolo non si può continuare a cadere come tante mosche avvelenate da quelle bombolette spray. Ma come si può pensare che ci siano ancora persone che per il proprio egoismo e la propria avidità per il denaro non vogliono mettersi nella testa, una volta per tutte, che con il loro comportamento non potranno far altro che continuare a mietere vittime? Il male va combattuto non con il continuare ad inietta-

re il male. Il male si potrà sconfiggere quando ai nostri eccellenti ricercatori, che stanno facendo “passi da gigante”, si unirà il buon senso dell'uomo che finalmente smetterà di immettere sul mercato tutte quelle porcherie contraffatte ed alimentate con prodotti chimici creati in laboratorio; che finalmente smetterà di immettere nell'aria e scaricare nelle acque dei mari e dei fiumi sostanze altamente tossiche; che finalmente la smetterà con tutte le altre pazzie che, purtroppo, non hanno niente a che vedere con la natura.

Per fare un esempio sono arrivati al punto di rimettere sul mercato prodotti scaduti dopo averli rimpacchettati ed aver messo

“... l'unica cosa che conta che abbiano pagato anticipato...”

una nuova data di scadenza. Ma ci rendiamo conto di ciò che potrebbe succedere a chi ingerisse tali prodotti? Per non parlare di quei medicinali pediatrici che se assunti potevano creare gravissimi danni.

Questo mondo sta veramente andando alla rovescia, si puniscono persone che non fanno altro che far del bene, che sono sempre pronti ad aiutare il prossimo anche a rischio della propria vita e si lasciano impuniti coloro che tanto danno fanno alla società. Ne abbiamo un esempio con quella giovane comandante che ha salvato, con il suo equipaggio, tutte quelle persone; per prima cosa perchè esiste una legge ben precisa e secondariamente per un senso di umanità e coscienza. Mentre a poca distanza abbiamo i veri “commercianti” che nessuno, chissà come mai, non vede.

Quello che più mi fa tristezza che si è solo buoni a non accoglierli perchè sono troppi, perchè l'Europa non ci aiuta e tante altre

baggianate; ma del vero problema nessuno parla, non conviene a troppi perchè è un commercio che frutta parecchi soldoni.

Allora io penso che se cominciasse a non inviare più armi in quei posti, armi che, purtroppo, la maggior parte viene costruita in Italia; se cominciasse a lasciarli in pace nelle loro case senza continuare a gettare “confetti” sulle loro teste; se la smettesse di distruggere intere città uccidendo donne, bambini e tanti innocenti; se la smettesse di farli scappare dalle loro terre per i loro sporchi interessi questi poveri disgraziati sarebbero ben felici di stare a casa propria ed invece sono costretti a fuggire a tentare il tutto per tutto, tanto li o prima o poi li ucciderebbero e quindi tentano la fortuna sperando di non andare ad aggiungersi in quella fossa comune che è diventato quel tratto di mare dove negli ultimi cinque anni ben 17.000 disperati hanno perso la vita. Ma per loro non importa niente, l'unica cosa che conta che abbiano pagato anticipato, che si siano spogliati di tutti i loro averi mettendosi nelle mani di questi aguzzini che li trattano come carne da macello.

Nei brevi notiziari che durante la giornata la radio mi fa ascoltare danno notizie raccapriccianti c'è veramente da darsi dei pizzicotti per capire se si tratta di un brutto sogno ho se di pura realtà.

Ormai arriveremo al punto che ci sarà da aver paura ad uscire di casa e ringraziare il Signore nel momento che ci si rientrerà incolumi. Non stanchiamoci di affidarci a Lui, preghiamo affinché questi massacri organizzati abbiano fine e preghiamolo, soprattutto, implorandolo di non abbandonarci, di non lasciarci alla merce di queste persone senza scrupoli. Proprio così, penso che ci sia il rischio, ormai, che si sia stancato del comportamento che assumono certi individui e, se dovesse tornare, non voglio pensare a cosa potrebbe succedere quando entrando nel “tempio” trovasse tutti questi ipocriti farisei.



Cheesecake al pistacchio

In occasione del compleanno di mia nonna, ho deciso di cimentarmi in un dolce piuttosto semplice nella realizzazione, ma dal gusto nuovo: una cheesecake al pistacchio, che, grazie al sapore particolare dato dalla crema al formaggio con il pistacchio, è piaciuta a tutti!

La preparazione è stata piuttosto rapida. Per la base, ho deciso di usare la modifica che apporto sempre alle varie ricette di cheesecake: ai biscotti (tipo Digestive) finemente tritati, ho aggiunto del cioccolato fonde- te tritato più grossolanamente. Ho poi trasferito il composto nello stampo, creando uno strato pari e compatto.

Terminata la base, ho iniziato a preparare la crema.

Panna, mascarpone e formaggio spalmabile

“... il gusto è molto delicato e molto goloso...”

(tipo Philadelphia) e, alla fine, la nutella di pistacchio: il risultato è una crema liscia e spumosa. Dopo averla versata sulla base, il dolce ha riposato in frigo almeno quattro

ore.

A questo punto, decorazione a schema libero!

Personalmente, ne ho scelta una piuttosto sobria, con ciuffetti di panna e granella di pistacchio lungo la circonferenza della torta, ma ognuno può decorare a piacere.

Il gusto è molto delicato e, a detta dei commensali, molto goloso.

Quindi, se cercate un dolce dal sapore fresco e particolare, avete trovato quello che fa per voi!

Per vedere la foto della torta di Daria andate a pagina 10.

25 anni di Emergency



Erano 25 anni fa, e nasceva EMERGENCY. Quell'ospedale in mezzo al genocidio è stato il nostro primo progetto. A guardarlo oggi, posso dire che avevamo gettato il cuore oltre l'ostacolo, come avremmo fatto poi molte altre volte: c'era una guerra feroce in corso, non conoscevamo nessuno, non sapevamo cosa avremmo trovato davvero nel Paese. Eppure volevamo portare aiuto a quella gente e siamo riusciti a farlo.

È bastato iniziare. Da allora abbiamo aperto decine di ospedali e Centri sanitari: solo oggi ne abbiamo più di 70. A quei primi gesti da muratori, ne sono seguiti infiniti altri: abbiamo cucito innumerevoli ferite, sostituito valvole a cuori malati, fatto nascere bambini in un ospedale sulle montagne, restituito gambe a chi le aveva perse... E poi ancora: abbiamo tenuto incontri nelle scuole, scritto articoli, venduto gadget, organizzato dibattiti...

È quella enorme pratica - che è andata dalla cardiocirurgia fino al più piccolo banchetto dei nostri volontari - che ha modellato il "pensiero" di EMERGENCY.

Curando le vittime, anno dopo anno, abbiamo capito una cosa semplice. Che qualunque siano le armi, qualunque siano i motivi, la guerra ha sempre la stessa faccia: morti, feriti, gente che soffre.



È trovandoci di fronte ogni giorno la sofferenza di centinaia di esseri umani che abbiamo iniziato a maturare l'idea di una comunità in cui i rapporti siano fondati sulla solidarietà e il rispetto. Una società che faccia a meno della guerra, per sempre.

Mentre scrivo, arriva la mail di Dejan, il nostro coordinatore in Afghanistan: dal 2017 a oggi abbiamo registrato un aumento del 15% di feriti e l'afflusso dei pazienti non accenna a diminuire. Abbiamo ancora tanto da fare. Continueremo a essere estremamente realisti e, allo stesso tempo, a coltivare l'utopia: continueremo a curare le vittime e lavoreremo per abolire la guerra.

1994. Dalla televisione arrivavano le immagini del genocidio in Ruanda: un carico di sofferenza inaudito, morti e profughi ignorati da tutti. Con un gruppo di colleghi medici e infermieri, eravamo determinati a fare tutto quello che potevamo per aiutare le vittime. Abbiamo deciso di partire per Kigali con poche migliaia di lire raccolte tra amici e conoscenti che condividevano la nostra stessa inquietudine. Appena arrivati ci siamo ritrovati a ristrutturare le sale operatorie dell'ospedale: cemento e mattoni prima ancora di bisturi e tavoli operatorii. Solo dopo abbiamo iniziato a curare i feriti, sfigurati dalla violenza e dall'orrore dei machete.

"... a coltivare l'utopia: lavoreremo per abolire la guerra"

Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

Pazza primavera

Mentre sto scrivendo, questo articolo di metà maggio, fuori dalla mia finestra sta succedendo il finimondo. Infatti acqua e vento, fanno a gara per devastare il territorio circostante.

In questo periodo, la primavera, stagione che ci rifornisce di fiori colorati e di frutti di ogni genere, sembra essere sparita seppur marzo ed aprile ci hanno dato giornate soleggiate ma con un freddo cane. Ancora oggi usciamo imbacuccati e con l'ombrello. Non per niente si dice da tante parti che il clima sta cambiando: eccome sta cambiando. Ci ritroveremo tra decine d'anni con le stagioni una opposta all'altra, ma, alla rovescia: avremmo caldo d'inverno e freddo d'estate. Ci credete o no? Di questo passo tutto sembra possibile.

Anche i cittadini si chiedono un po' smarriti quando potranno andare al mare per divertirsi e prendere la famosa tintarella. Per ora, pure loro devono attendere giorni migliori con stizza. Eppure i climatologi delle nazioni più potenti si riuniscono in congressi per trovare delle soluzioni a questo tema: i fenomeni atmosferici. Ma studia e studia il pro-

blema è difficile da risolversi in quanto nell'aria circolano le polveri di fabbriche, di ciminiera, di ossido di carbonio spurgato da milioni di automobili; a proposito di queste ultimamente le case automobilistiche stanno cercando soluzioni innovative come auto ibride, cioè a benzina ed elettriche o, addirittura, solo elettriche per eliminare l'ossido di carbonio legato alla benzina. Forse siamo

"... ecco che allora viene la questione dei soldi ..."

già sulla giusta strada.

Ma credete veramente che la colpa dei cambiamenti climatici sia sempre del tempo? Tra l'altro non possiamo confrontarci con esso perché sarà sempre il più forte. Non pensate che questa colpa un po' viene accollata a noi esseri umani? Io dico di sì.

Uno dei tanti esempi, circa dieci giorni fa, o giù di lì, in Emilia Romagna e nelle Marche il maltempo ha prodotto allagamenti; certi

fiumi sono esondati trasformando parte della pianura Padana in acquitrino. Ma questo perché? Perché manca la sicurezza che solo l'uomo può apportare con l'aiuto di mezzi idonei.

Ecco che allora viene la questione dei soldi: mancano per una bonifica, per arginare i fiumi nei punti più deboli, di arginare le frane a monte che creano molti disagi a quei lavoratori che devono recarsi al piano ecc.. Poi c'è anche il problema dell'agricoltura: pensate un po'! Si presume, dopo una verifica ISTAT, che la produzione di frutta e verdura calerà del 70%. Mi domando come faranno quelle famiglie, già sovraccariche di tasse, ad arrivare a fine mese con i prezzi che saliranno ancor di più. Poveri nella povertà. Mettendo in campo, soprattutto il governo, cosa credete che faccia in queste brutte circostanze? Proprio nulla! Promesse, solo promesse come i precedenti e quelli che verranno. Vedrete da soli, quando comincerà la campagna elettorale per le europee. Ancora promesse, solo promesse, come al solito e mai mantenute. Mi chiedo: che fine farà l'Italia sempre ultima nell'unione europea?... Non solo la primavera è pazza.



Crepuscolo

E' caduto il vento d'Ostro
hanno smesso di stormire
le fronde del bosco;
e s'è spento piano piano
il sciacquio della marina.
Su nel ciel lontan lontano
è apparsa una stellina
resta ancora dietro ai monti
dove il sole s'è sperduto
un tenuissimo chiarore
che si spegne piano piano.
Qualche pigolio viene
ancora dal bosco
i passerini si addormentano
col capino sotto l'ali.
Si spengono le luci nelle case.
E' finito il giorno domani si ripeterà.
Buon riposo gente è notte.

Mauro Gerbelli

L'ora degli spiriti

Torcia spasmodica
barbaglia sul culmine del mare.
Un varco sghebro prorompe.
Nell'aria di ruggine
si stemperano disfacimenti.
Conflagrano palazzi illividiti.
Scarlatta vampa, ipnotica torreggia
sulle facciate purpuree;
maschere ebbre irridono
l'orizzonte in fermento...
Si esalta un furore di voci;
ossessionata cadenza di strepiti
dall'illividito mare.
Ombre serpeggiano irreali
e oblique agli stabilimenti.
Sentinelle gravide,
spiriti attoniti,
complotano orridi.
Dilungano sguardi ermetici,
senza ombre,
sulle infinite sommosse
del cielo in subbuglio.
Agonizzano impassibili,
i caseggiati smaglianti
fra coaguli dorati
e tripudio di rubini...
Intonaci azzurri annuiscono fra por-
pore rosate.
Terrazze in festa
irradiano smalti lumescenti.
Cobalto profondo accende la sera,
pigolano neon serali
e, immani scialli su derive remote,
annaspano fumiganti nuvole.
Isole contratte vulcanizzano
l'aria di zafferano...
Freme semidivina la Natura.
Gli umani sommessamente incedono
oltre ogni tempo...

(in memoria) Adriano Godano

Nel golfo

La pioggia riflessa
dal luccichio sottomesso
di embrici rossastrati
invade sagome imprecise
del golfo, oltre lenti
movimenti marini.
Scale contorte sotto il cielo plumbeo
si coprono di fogliame
scartato e r avvolto
dal respiro di un vento salato.

(in memoria) Sandro Zignego



La foresta amazzonica

Credo che ogni persona viva la propria conoscenza in maniera del tutto soggettiva partendo da una base comune, l'informazione, per poi arricchirsi della consapevolezza della stessa, cioè del modo assolutamente personale di sfruttare un determinato sapere e dare ad esso la connotazione e l'importanza che si ritengono più opportuni. Pertanto, in questo articolo, mi limiterò a fornire delle informazioni, con la speranza che non rimangano solo parole stampate su un foglio, ma che conducano ad un'analisi critica.

La foresta amazzonica sorge nel Bacino dell'Amazzonia ed è la più vasta foresta pluviale tropicale al mondo, ricoprendo una superficie di 6,7 milioni di km², praticamente circa il 42% della superficie dell'Europa. Pertanto essa include ben nove Stati sudamericani, tra cui il Brasile, che ne possiede la fetta più ampia (65%) e in percentuali minori Colombia, Perù, Bolivia, Venezuela, Ecuador, Guyana, Guyana francese e Suriname. Ciò che principalmente caratterizza questo gioiello naturale è la biodiversità, ospitando circa un decimo di tutte le specie animali conosciute; si pensi che in un report di WWF e Institute for Sustainable Development, risalente a esattamente 2 anni fa, si rivelava che ogni due giorni, mediamente, venivano scoperte nuove specie di animali e vegetali. Inoltre, l'Amazzonia è abitata da circa 350 popolazioni indigene, la cui

economia di sussistenza si basa sullo sfruttamento della foresta e dei corsi d'acqua e sull'agricoltura, allevamento ed estrazione di minerali e idrocarburi.

Quanto detto finora, conduce ad un'analisi sull'importanza che la foresta amazzonica ricopre nel mondo in termini la stabilità climatica, produzione di ossigeno, assorbimento di CO₂, produzione di acqua dolce, mantenimento della biodiversità ecc. Lo stato di salute di tale regione risulta pertanto direttamente collegato a quello del clima globale: la foresta pluviale, infatti, immagazzina da 90 a 140 tonnellate di CO₂ e la sua continua distruzione ne provoca il corrispondente rilascio nell'atmosfera, causando un impatto ambientale di portata disastrosa.

Gli ultimi dati stimati dal WWF in un articolo recente del 22 Agosto 2019, parlano di un incremento degli incendi, nel periodo gennaio-agosto 2019, dell'83% rispetto al 2018, sottolineando come "a causa della deforestazione, la foresta amazzonica nel territorio brasiliano sta perdendo una superficie equivalente a oltre tre campi da calcio al minuto e siamo sempre più vicini a un punto di non ritorno".

Concludo sottolineando come tale articolo si componga unicamente di informazioni oggettive, documenti ufficiali e dati statistici... il resto agguiamolo noi.

"... ricoprendo una superficie di 6,7 mln di km²"



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Sessa Aurunca a Teano (18 km)



Questa giornata non è semplice da descrivere per gli stati d'animo contrastanti che ho provato. Un cammino che ci ha regalato gioia e frustrazione, stanchezza e buona frutta, speranza e delusione.

Partiamo dalla locanda dopo aver fatti colazione,

scendiamo per i vicoli del paese e usciamo dalla porta che guarda verso sud. Prendiamo quasi subito un sentiero che si sviluppa tra due pareti di tufo che ci protegge dal sole e ci fa camminare in ombra per qualche ora. Incontriamo parecchie cavità scavate nel tufo che in antichità venivano utilizzate come dimore e poi come ricoveri e cantine, oggi sono quasi tutte abbandonate.

Ci addentriamo in un boschetto ed ad un tratto ci troviamo di fronte a una piccola chiesa, avvolta tra cespugli e la vegetazione rigogliosa, un posto speciale. sento delle sensazioni particolari, attorno c'è solo il suono della natura.

La porta è aperta, entro e dentro è tutto fantastico, si nota che il luogo sacro non è abbandonato, mi fermo e resto lì una mezz'oretta a pregare e riflettere, penso a quanti prima di me hanno provato la solita cosa.

Riprendiamo il cammino più pieni, dopo poche centinaia di metri usciamo dal boschetto e troviamo la traccia del basolato romano della vecchia Appia che attraversa una serie di orti che ci regalano buona frutta. Arriviamo su una collina che domina la bella città di Teano, ci godiamo la discesa tra i campi per poi risalire per una scalinata che ci fa entrare nella cittadina campana, iniziamo a percorrere le vie cercando qualche parrocchie che ci accolga. Ci indicano il vescovato al



centro della città...

Suoniamo al citofono e ci rispondono che non possono aiutarci che non sono attrezzati per l'accoglienza. Ci consigliano di andare in un monastero di frati alcuni km fuori dalla città. Quindi riprendiamo la via e usciamo dalle mura, chiediamo informazioni a un anziano che ci indica una via che porta ad una collina. Lì si trova il monastero di Sant'Antonio che è pure santuario, arriviamo nel piazzale in una quarantina di minuti. La chiesa è aperta, ma la sacrestia chiusa, fuori c'è un ingresso laterale al convento, suono ma non ricevo risposta. Ma alle mie spalle sento un signore che mi dice "I frati ora stanno pregando", è l'addetto ai souvenir del santuario. Ci offre un po' di ombra ed acqua mentre aspettiamo, l'attesa diventa lunga. ho provato altre volte a suonare, ma nessuna risposta; chiedo al Signore dei souvenir se può sentire lui il priore, lo chiama e gli dice che ci sono due pellegrini che cercano accoglienza, ci risponde che tra una ventina di minuti ci sarà la messa nel santuario e che ora non può riceverci. Aspettiamo ancora, siamo stanchi e un po' frustrati, la chiesa inizia a riempirsi, entriamo anche noi, chiedo ad un chierichetto di poter entrare in sacrestia e parlare con qualcuno. Mi accompagna e incontro padre Vincenzo. Subito mi dice che non può accoglierci non ci sono letti, lo guardo deciso e gli dico che non ci servono letti possiamo dormire a terra. Siamo

pellegrini e tiro fuori le credenziali, sgrana gli occhi vedendo tutti quei timbri e chiede ma da dove siete partiti? Vede i km che abbiamo fatto e ci dice che gli dispiace aver dubitato, ma non può aprire a tutti. Gli rispondo che proprio per il saio che porta dovrebbe aprire a tutti indistintamente. Mi guarda in silenzio e ci invita in chiesa per la messa.

“... non perdetevi mai la speranza ...”

Dopo la funzione padre Vincenzo ci accompagna in un refettorio con un bagnetto vicino sotto il santuario, la parte più antica è del 600, lì vicino ce una cappella dedicata a san Francesco. Ci chiede se abbiamo da mangiare e gli diciamo di no, allora ci dice che si assenta per qualche minuto mentre ci rinfreschiamo. Dopo 10 minuti ritorna in borghese e ci dice che ha trovato una stanzetta con due letti, ci accompagna e lì troviamo due vassoi con formaggio pomodoro frutta e pane, lo ringrazio e gli chiedo a che ora fanno la prima messa al mattino, mi dice che l'indomani faranno le odi alle 6. Ci augura la buona notte, ceniamo con ciò che ci ha portato e ci godiamo il riposo su un letto vero, mi affaccio alla finestra da su un chiostro antico. Quando tutto sembra perso si hanno le sorprese migliori, mi tornano in mente le parole di don Ciotti "non perdetevi mai la speranza, non finite mai di stupirvi". Ho da chiedere scusa e perdono perché oggi più volte l'ho persa, ma poi l'abbraccio è arrivato e anche stasera ci addormentiamo in un posto fantastico.



A onore perduto eterno saluto

La volta scorsa, in questa rubrica, ho accennato al modo di vivere di un passato relativamente recente, ma molto lontano da quello di oggi, con pregi e difetti che con l'avvento del '68 furono oggetto di notevoli contestazioni. Come ho già detto nel precedente articolo, e credo sia un parere da molti condiviso, non abbiamo saputo sostituire con qualcosa di meglio ciò che a giusta ragione abbiamo contestato; salvo poi arrivare alla conclusione che non tutto era da modificare o da rifiutarsi per intero. Purtroppo la decadenza e l'imbarbarimento della società di oggi sono sotto gli occhi di tutti; e così ho pensato di proporvi questo proverbio che per quel che sentenza potrebbe apparire eccessivo e fuori del tempo: **“a onore perduto eterno saluto”**. L'ho già scritto e lo ripeto: anch'io sono un figlio spirituale del '68 e anch'io sono stato in prima fila a contestare alcune regole e certe convenzioni che, a giusta ragione, dovevano essere cambiate, ma certi principi andavano mantenuti; insomma non bisognava, come si suol dire, “aver buttato via il bambino con l'acqua sporca”, ma solo l'acqua sporca... Oggi per l'educazione che ho ricevuto fin dall'infanzia, credo ancora che perdere l'onore e la reputazione sia cosa molto grave, anche se ho l'impressione che a molti non importi più di tanto. Mio suocero, Livio Boselli, era un imprenditore

agricolo con un alto senso dell'onore e della reputazione. Con lui si potevano concludere affari importanti con una semplice stretta di mano, ma guai a comportarsi disonestamente; e questa regola valeva per tutti quelli che gravitavano in quel mondo. Se uno si fosse azzardato a commettere una mancanza, ritenuta grave, sarebbe stato

“... ma certi principi andavano mantenuti ...”

da tutti emarginato ed escluso da ogni attività, e gli sarebbe rimasto addosso un indelebile marchio d'infamia. Era una regola esageratamente rigida? Forse sì; ma quello era un mondo pulito dove comportarsi da galantuomini era un obbligo a cui nessuno

doveva mai venire meno. Oggi sembra che quella regola, in buona parte dei casi, si sia capovolta tanto da poter affermare che chi non sa mentire è un fesso. Noto, mio malgrado, una generale asuefazione di fronte a continui episodi di corruzione e di disonestà, come se certe cose fossero diventate quasi una normalità a cui dare poco peso.

In effetti quasi quotidianamente accadono fatti di una tale gravità ed efferatezza da far passare in secondo piano o minimizzare qualsiasi idea riguardante l'onore.

“Ubi maior minor cessat”, così recita un detto latino.

In poche parole, di fronte a cose più grandi, le più piccole perdono di importanza. Al prossimo mese.



No war

Un giorno, nell'ora infuocata mi volsi verso la risaia, vidi due tronchi ondeggiar, ancor fortemente osservai... Ma sono due animali. D'improvviso vidi quello che veder non si vuole. Un bonzo ed un soldato, no occhi miei, no! Due uomini morti nella risaia, è questa credimi la triste storia. Vedi, detesta, odia la guerra fai dell'amore la tua vita, riflettici è la sola ragione infinita.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Ho pianto

Non posso pensare a un mondo che vive negli agi sfrontati, di estreme ricchezze. Non posso guardare persone a migliaia in fuga da tutto, in cerca di tutto. Non posso vedere quei volti smarriti, confusi, perduti, in una realtà ahimè sconosciuta. Non posso incontrare gli occhi imploranti, le labbra serrate di bimbi stranieri, già piccoli adulti. Ho pianto, Signore, perchè non accetto che l'uomo non voglia trovare un rimedio e fugga vigliacco dietro alibi falsi. Illumina i cuori trasforma le menti Tu solo puoi farlo e rendi ad ognuno ugual dignità.

Maria Luisa Belloni

Sognando

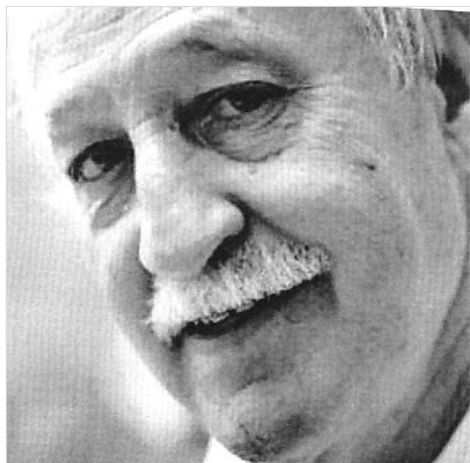
I miei sogni mi portano spesso in quel tempo in cui vivevo la mia infanzia. Vedo l'estate spensierata, i castelli di sabbia mi ridevano felice, il domani non mi spaventava mai, la vita mi sorrideva ovunque andavo, all'inizio dell'autunno aspettavo già il Natale e non mi ridevo conto o non capivo che il tempo avrebbe cambiato tutto, portandosi via tutte le sensazioni che provavo. Quel magico giardino di emozioni e ricordi meravigliosi ora non c'è più... Dopo tanti, tanti anni, come vorrei tornare indietro nel tempo e fermarmi in quei momenti di pura felicità...

Paolo Perroni



Nero!
Sarzana, 2019
Scatto di Albano Ferrari

L'incontenibile curiosità di Manlio Argenti



Manlio Argenti è un artista che mi è molto caro, a cui dedico questo contributo nella ricorrenza del centenario della nascita. Nato alla Spezia il 5 settembre 1919 Argenti è stato pittore, scultore e musicista, ma è nell'ambito delle arti visive che ha lasciato un bel ricordo del suo eccentrico desiderio di mettersi continuamente alla prova. L'ho conosciuto alla fine degli anni Settanta e nel parlare della sua vita amava precisare il duplice itinerario artistico che la caratterizza, distinta da professionalità e da lusinghieri riconoscimenti. Eccoli esibirsi, infatti, tra le luci di palcoscenici nazionali come eccellente violinista, sassofonista e simpatico intrattenitore e, dall'altro, manifestare passione e talento nell'eseguire, sostanzialmente da autodidatta, disegni, dipinti e sculture giovandosi dello stimolante clima artistico spezzino degli anni '30-'40. Mostre e premi hanno scandito la vita di Argenti, ma è la sua personalità curiosa e onnivora a caratterizzare l'indole creativa, alimentata dall'attento studio delle opere del passato e del presente.

Nella sua biografia ha particolare rilievo la mostra del giugno 1967 alla galleria *Torretto* del dottor Pietro Livolsi comprendente opere, mai viste prima d'allora, costituite da movimentati e curiosi congegni tecnici che emettevano diverse sonorità.

Argenti ha caratterizzato la sua identità artistica prediligendo un percorso non rettilineo, per cui la sua indole estrosa lo ha condotto ad abbracciare con notevole disinvoltura la pittura figurativa, il vivace capitolo del linguaggio informale, la contaminazione dell'avanguardia surrealista ed anche esperienze dadaiste e concettuali a testimonianza della prorompente sensibilità ideativa davvero atipica. L'irrequietezza di Argenti è stata la linfa che gli ha permesso di fissare il suo linguaggio con una scelta di campo di vastissime proporzioni, che ha dato visibilità a quella condizione di "babele linguistica", propria "della forte carica di rinnova-

mento e di rianimazione estetica dell'arte degni anni '80" (F. Menna).

In più occasioni ho sostenuto che l'eclettismo si associava alla sua inconfondibile identità; eclettismo tutt'altro che sinonimo di mera imitazione, bensì momento formativo con dimensioni di avvertibile originalità. Amava, infatti, percorrere strade inconsuete e, inevitabilmente, colpiva nel segno sorprendendo i numerosi visitatori che non mancavano alle sue mostre. Furono in gran parte diretti ai *Totem* di Argenti gli sguardi di quanti accorsero in Sala Dante nell'ottobre del 1989 per condividere l'interessante evento espositivo *Tracce mediterranee*, che riuniva opere di Arturo Carmassi, Paolo De Nevi, Emiliano Santoni e Mario Schifano. Con invidiabile manualità l'artista, con la mente rivolta a tempi preistorici, ricostruì con legname di recupero uno spaccato di umanità primitiva confermando l'indiscutibile impulso a provare nuove esperienze. Fu motivato in tal senso dal più giovane collega De Nevi e così concepì "una sorta di preistoria con una quarantina di personaggi" che raccolsero unanime apprezzamento.

Ferruccio Battolini, al pari di altri critici d'arte, ebbe buona considerazione di Argenti, definendolo nel 1985 «artista artigiano nel senso più genuinamente rinascimentale del termine». Nel suo persuasivo contributo rilevava che «questa componente di duro accanito lavoro ha più funzioni: liberare le sensazioni meno legate alla quotidianità, sconquassare le barriere fra reale e no, sconfinare nei miti, aggredire valori e disvalori, la bellezza e la brutta-lità, la dolcezza e la

*"... amava percorrere
strade inconsuete,
sorprendendo..."*

lussuria, con un colore che regola e chiarisce il discorso. C'è poi un ondeggiamento continuo, tutto positivo anche nelle conseguenze formali, fra attento "criterio" e intransigenza liberatoria».

Assaporava davvero la libertà ed il gusto di sperimentare nella sua casa di Migliarina, strapiena in ogni spazio di tele, sculture e disegni, dove concretizzava la sua inesausta creatività. Trovo, a proposito, molto pertinente l'analisi di Giovanna Riu per la quale «i dipinti di Argenti sono più vicini ad un episodio di esplosione che di composizione, come se si sentisse il bisogno di demolire, di ripartire da zero, di liberare il visibile dalla sua incrostazione figurativa e di rituffarlo in una sostanza indistinta, magmatica, piena di fibrillazioni».

Ho avuto il piacere di occuparmi più volte della ricerca di Argenti, il quale, ho sottoli-

neato in un mio testo del 1991, «non ha mai smesso di considerarsi un animatore estetico e tutto il febbrile procedere della sua vita artistica è pervaso di tale inestinguibile tensione. Anche i rapidissimi tempi esecutivi di molte opere gestuali se da un lato segnalano filosoficamente la condizione relativa del tempo, dall'altro lasciano aperta la visione volontariamente segmentata del proprio fare arte, per cui al prevedibile si sostituisce il piacere della sorpresa».

La prima sorpresa si avvertiva, come sopra accennato, superando l'uscio della sua abitazione-studio, nella quale, come ha ben rimarcato con felice prosa Marzia Ratti, «l'arte ha compiuto un'invasione pacifica, allegramente infestante, proprio come fanno le piante quando si lasciano crescere spontaneamente e non si potano. È difficile infatti potare il rigoglio della vita, la bellezza dei colori, dello spirito che si incarna nella materia. Argenti ha scelto di non porre freno al bisogno di fare, di vivere intensamente ogni attimo, saggiamente carpito, del suo tempo». È vero, nella longeva vita dell'artista il "bisogno di fare" è stata una costante mai disattesa ed ogni giorno sembrava che lo attendesse un foglio bianco da riempire con una o più figure, una tela, pronta a raccogliere la replica a modo suo di un dipinto di un antico maestro, la personale interpretazione futurista del golfo della Spezia, oggetto di un centinaio di tele donate al Comune, una tavola e una qualsiasi porzione di legno su cui scolpire il volto della Madonna e una commovente Crocifissione.

Mostre personali e rassegne collettive sono censite nella sua biografia e durante la conversazione Argenti dava valore a ciascuna di esse: dalle primissime del 1936, 1937 e 1938, nelle quali il suo nome era compreso tra i premiati, alla significativa antologica del 2005 alla Palazzina delle Arti, promossa dall'Istituzione dei Servizi Culturali del Comune della Spezia. Sede di prestigio per omaggiare, dichiarò l'allora sindaco Giorgio Pagano, «uno dei maestri viventi del Novecento spezzino, della cui inesauribile vena creativa la città era già conscia». Quell'evento espositivo, che mi vide coinvolto nella sua realizzazione, fu molto gradito al pittore, che, per l'occasione, restaurò anche un paio di quadri tecnologici del 1967. Ricordava Argenti che uno di essi s'intitolava *La droga*, testimonianza artistica che contestava «la già pericolosa diffusione dell'LSD, accentuando efficacemente l'idea dello smarrimento», vera piaga che negli anni successivi si allargò a dismisura. Molto ci sarebbe da scrivere, ma ritengo che il contenuto di questo contributo sia sufficiente ad alimentare curiosità attorno a questo personaggio della cultura spezzina che ha continuamente subito il fascino nell'avvicinare con entusiasmo nuove esperienze.



Un pensiero per Cloe



“Ciao Ro... Cloe non è più con noi”
Con queste parole Roberto mi hai annunciato che Cloe ci aveva lasciato.

Una breve telefonata di poco più di un minuto dove entrambi avevamo la voce spezzata e non riuscivamo a dire altro. Forse non serviva parlare perché la nostra amicizia è tale che ci siamo compresi l'un l'altro senza aggiungere parole inutili.

Desidero però esprimere ciò che sento dentro di me e ringraziarti Roberto, sì ringraziarti per il prezioso tempo e per tutto l'amore che hai dedicato a Cloe e di questo Cloe ne era pienamente consapevole tanto da confidarmi più volte di quanto era orgogliosa di te. Così come apprezzava l'affetto di Maura e Marco ai quali va tutta la mia

ammirazione.

Roberto, tu conosci l'affetto, la stima e l'amicizia che da tempo mi unisce a Cloe. Sentimenti che restano immutati nel mio cuore anche se ora Lei non è più nella vita terrena

*“... la sua signorilità,
la sua bontà d'animo
e il suo sorriso ...”*

ma in quella eterna nella quale Cloe credeva da sempre.

Sono certa che il suo ricordo vivrà perennemente nel cuore di tutte le persone che han-

no avuto l'onore di conoscerla.

La sua signorilità, la sua bontà d'animo e il suo sorriso rassicurante possano essere di esempio e guida nella nostra vita.

Ma non sarei la Ro se non terminassi questo pensiero a “modo mio”.

Ho saputo tramite “amicizie altolocate” che appena si è diffusa in cielo la notizia dell'arrivo di Cloe, il cuoco, che da anni gestiva la “Mensa Paradiso”, ha ceduto cappello e grembiule... del resto...

ubi maior, minor cessat...

Una folta schiera di angeli era già pronta ad accogliere Cloe con un cucchiaino in mano chiedendosi: oggi minestrone o risotto?

Ti voglio bene Cloe.

Ro



Rinizia la scuola

Caro diario,
l'estate è finita e tra poco rinizia la scuola, non sono molto contenta di ciò ma potrò incontrare tutti i miei compagni che d'esta-

te non ho più visto.

Adoro l'estate e per me l'autunno potrebbe anche non arrivare mai, anche perché l'anno prossimo ho l'esame di terza media e sono

davvero terrorizzata ma, a quanto pare, dovremmo subirci un altro anno scolastico con i suoi pro ed i suoi contro. Nel frattempo vado a godermi gli ultimi raggi di sole.

Solo cose belle

Vivo a La Spezia ma vengo da Fossano, una piccola cittadina in provincia di Cuneo.

In famiglia ci vogliamo bene, molto. Ma da bravi "polentoni" abbiamo ereditato un riserbo tutto piemontese che ci rende poco propensi alle grandi dimostrazioni d'affetto.

Così, quando torno a casa, so che mia mamma mi accoglierà con un sorriso dolce e un abbraccio che vale per lei e per il mio papà, mancato quando ero piccola. Idem per mia sorella: un sorriso e un abbraccio. Mio fratello, un semplice ciao. È il nostro modo semplice e riservato di dirci "ti voglio bene, sono felice che tu sia qui".

Poi, però, arriva lei. Alta, giunonica, nera come l'Africa più nera. Il suo saluto è caldo e caloroso come il paese da cui viene. Tutto il suo volto si illumina, mi abbraccia, mi sommerge di domande, a volte batte anche le mani, incapace di contenere la sua felicità. Si chiama Peace, Pace, e fa parte della mia famiglia da 6 anni.

È arrivata da noi il 28 giugno 2013, portandosi dietro una valigia pesante, colma di sofferenze, ma anche di quella bontà spontanea e gratuita che ci ha subito donato.

È nata in Nigeria, in una città vicino a Benin City.

Dopo essersi laureata in geografia e matematica, ha deciso di partire per l'Europa: voleva scoprire il mondo, trovare un bel lavoro. Era curiosa.

Al suo fidanzato non ha detto niente, sapeva che lui non l'avrebbe lasciata partire. Così ha lasciato l'Africa da sola, e sempre da sola è arrivata in Italia, nel 1998, senza appoggi e senza conoscere la lingua: un coraggio che solo a pensarci io so di non avere.

A parte la lontananza dai propri cari, credo che siano due gli aspetti che, fin da subito, rendono più forte e drammatico il distacco da casa e l'arrivo in un paese straniero.

Prima di tutto, la lingua: l'incapacità di comunicare, di esprimersi, di farsi capire è una sensazione paralizzante. Ci si sente impotenti. Ci si sente soli.

Il secondo aspetto è il cibo. Pensateci. Cosa, più del cibo, ci fa sentire a casa? E cosa, più della mancanza dei piatti cui siamo abituati, ci può far percepire la distanza?

Peace si è rimboccata le maniche e ha cercato di risolvere, almeno in parte, entrambe le difficoltà. Sapeva che per lavorare e vivere in Italia doveva imparare l'Italiano. E così ha fatto. Ora parla Italiano molto meglio di

quanto io non parli l'Inglese, sicuramente molto meglio di quanto io parli l'Edu, la sua lingua natia: in 6 anni ho imparato a dire solo "koyò", vale a dire: "Ciao, come stai?".

A volte però, cade in degli strafalcioni fantastici, che in famiglia riutilizziamo poi per divertirci e prenderla in giro: "Cosa che vuoi dica", "olimpiedi" al posto di Olimpiadi, "mi fastidia": potrei andare avanti per ore, lo trovo spassoso.

Anche al problema del cibo ha trovato una soluzione. Abituata com'era ai piatti africani, saporiti e piccanti, la nostra pastasciutta le sembrava totalmente insapore. Nei primi mesi in Italia, lei, che oggi non rifiuta un piatto nemmeno se ha la febbre, aveva perso molti chili. Ancora adesso, che di piatti italiani va matta, rifiuta di mangiare qualsiasi cibo contenga del peperoncino, per paura di "risentire" il gusto di casa e dover ricominciare da capo il suo percorso di adattamento

"... è arrivata nella nostra famiglia, arricchendola ..."

ai sapori italiani.

Arrivata in Italia, Peace ha trovato lavoro. Non quello per cui aveva studiato e si era laureata. Ma comunque un lavoro dignitoso: come badante prima e in fabbrica poi.

Ha lavorato per 9 anni e nove mesi. 9 anni e nove mesi di contributi. Ancora 3 mesi e sarebbe riuscita a ottenere la cittadinanza.

Purtroppo, nel 2008, è stata ricoverata in ospedale per un attacco di Meningite cerebrale. Ne è uscita definitivamente 2 anni dopo, con una semi paralisi su tutta la parte destra del corpo.

L'handicap che ora si porta dietro non le permette di fare lavori pesanti o manuali, le rende difficile la deambulazione, le causa forti attacchi di emicrania e dolori diffusi.

Per questo ha bisogno di assistenza e di vivere insieme ad altre persone, che la aiutino in caso di necessità.

Per questo, dopo aver girato in diverse comunità e case di accoglienza, nel 2013 Peace è arrivata nella nostra famiglia.

Arricchendola, portandole colore e allegria. Lei, con il suo African time, con la sua testardaggine quando sostiene che l'olio di palma faccia bene o che i pomodori facciano ingrassare, con i suoi grazie ogni volta che si

alza da tavola, con le sue idee "all'antica" sul matrimonio e la famiglia che, in un modo o nell'altro, trova sempre il modo di ricordarmi. Lei per noi è stata un dono.

Un dono che, a causa della politica attuale e dell'atmosfera di odio e paura verso il diverso che si sta rafforzando in Italia, abbiamo rischiato di perdere.

Qualche mese fa ci è stato comunicato che era possibile non le rinnovassero il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Il motivo? Il clima creato dai decreti sicurezza.

Ovviamente noi, con l'aiuto della Comunità Papa Giovanni XXIII, di cui mia mamma fa parte, abbiamo reagito e cercato una soluzione. E proprio mentre scrivo questo articolo è arrivata la bella notizia: Peace può rimanere.

Ma il punto non è questo.

Mi spiego: quando ho chiesto a Peace se potevo raccontare la sua storia, lei mi ha chiesto: "Perché"?

E in effetti, perché?

Ecco qual è il punto: la sua non è una storia speciale.

O, meglio, è una storia speciale per me e la mia famiglia, perché ci ha permesso di conoscere una persona meravigliosa. Ma non è una storia speciale, oggi.

Come Peace, infatti, sono a centinaia le persone bisognose che rischiano di dover tornare in un paese dove non potrebbero avere l'aiuto o la sicurezza di cui ogni essere umano ha bisogno.

E se oggi Peace ha potuto contare sul nostro aiuto, come possono fare quelle persone che sono sole, senza mezzi e senza conoscenze?

Bisogna capire che l'atmosfera che viviamo oggi in Italia, questa paura e questa diffidenza che ci invadono e le scelte che ne derivano, hanno delle conseguenze reali.

Su persone reali, come me e come te.

Persone che come me e come te ridono, amano, soffrono. Anzi, se hanno lasciato la propria casa e sono venuti qui a chiederci aiuto, probabilmente hanno già sofferto molto. Hanno già sofferto abbastanza.

Aprire loro il proprio cuore può riservare grandi sorprese.

Ad esempio, lo scoprire quant'è bello tornare a casa ed essere travolti da un benvenuto caloroso.

Prima ancora del nostro paese e dei nostri porti, apriamo i nostri cuori.

Come dice un motto della Comunità Papa Giovanni, ne possono derivare "Solo Cose Belle".

Quando Einstein, alla domanda del passaporto, risponde 'razza umana', non ignora le differenze, le omette in un orizzonte più ampio, che le include e le supera. È questo il paesaggio che si deve aprire: sia a chi fa della differenza una discriminazione, sia a chi, per evitare una discriminazione, nega la differenza. Giuseppe Pontiggia



L'inutilità dell'inciviltà

Gian Luigi Reboa

Beh, questo sistema di raccolta differenziata, a mio avviso, è il migliore in assoluto ma... c'è sempre qualche incivile disposto a lasciare il sacchetto disponibile per i gabbiani anziché portarselo nel suo comune di residenza.



Una foto per... francesizzare!

Di Albano Ferrari

Ripercorrendo le gesta di Napoleone, Sarzana 2011...



Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

La squisita torta di Daria descritta a pagina 2.



Un'oasi di felicità - Parte 5 -

Giulia discute con sua madre per il modo in cui si trucca e si veste, ritenuto da lei, eccelsivo. Poche ore dopo litigherà anche con Giorgio, per il tipo di serata da lui proposta.

Sono al Roxy e Giulia sta bevendo troppo. Giorgio reagisce male perchè involontariamente gli ha versato addosso un bicchiere. Quando lasciano il locale Giulia si lamenta del modo in cui la tratta.

Arrivano in discoteca, entrano senza pagare, perché Giorgio conosce tutti i pr della Riviera, nonché i vari proprietari. Prima di entrare, Giulia dice a Giorgio:

"Intanto entra pure senza di me, così chiamo i miei e mi fumo una sigaretta."

"Gli dici che non rientri?"

"Certo che sì!"

Mentre Giorgio si avvia Giulia pensa che è meglio che parli con suo padre.

Fa il numero, dopo diversi squilli risponde sua madre.

"Da quando rispondi al posto di papà?"

"Vista l'ora si presume che dorma, io sono ancora davanti alla tv perchè non avevo sonno. Come mai hai chiamato, è successo qualcosa?"

"No, stanotte non rientro."

"Eh no! Così non va bene. A parte che domani mattina mi serve l'auto, quindi è escluso che dormi fuori. E poi da chi?"

"Da Elisa."

"Bugiarda! So che dormi da quel poco di buono di Giorgio. Domani faremo un bel discorso signorina."

"Lo sapevo che non dovevo chiamarti e farmi i cazzi miei!"

"Modera i termini, non sono una tua amica!"

"Sì va beh, ciao."

Chiude la linea.

Accende una sigaretta. E' molto nervosa, le girano parecchio, si deve rilassare.

Si avvia verso le scale, sono ampie e di lato c'è una grande fontana a cascata.

E davanti all'entrata si sente già il casino.

Un tipo la blocca e le chiede di mostrargli il biglietto.

Tira fuori la tessera.

"Entra pure."

"Grazie."

Varcata la soglia, un'ondata sonora la travolge. Musica house molto aggressiva.

Si guarda intorno e nel casino più totale cerca Giorgio.

Va verso il bar, si prende un mojto, e si avvia, con il bicchiere in mano, verso la pista.

Ci sono dei divanetti e alti sgabelli, intravede Giorgio che sta parlando con una cubista.

Si avvicina e riconosce la ragazza, la saluta. Lei le sorride: "Ciao Giulia."

"Ciao Vero."

"Scusatemi ragazzi, ora vado sennò non mi pagano."

Si allontana e Giulia pensa, è proprio bella.

Le piace molto, peccato che è una ex di Giorgio.

"Non ti posso lasciare solo un minuto, che ti trovo con qualche donna a fare l'idiota."

"Ma chi se la caga, stavo chiedendo se aveva più visto Mario."

"Sempre a spacciare."

"Affari tesoro."

"Affari, poco puliti."

"Non sono un pusher, aiuto gli amici a procurarsi un po' di roba!"

"Però ci fai i soldi."

"Ma stasera hai proprio voglia di farmelo a fette!"

"Dove sono gli altri?"

"Sono in fondo alla pista."

Finalmente li vede, li raggiunge, ci sono anche altri amici della compagnia. Simona la invita a sedersi vicino a lei, Giulia le si siede accanto.

"Finalmente sei qui."

"Dov'è Jack?"

"Non ne ho idea."

Giulia prende il cellulare, ci sono cinque telefonate perse di sua madre. Si sente in colpa.

Però sa che per rientrare dovrebbe litigare con Giorgio, ma preferisce evitare, perché lo

sente nervoso più del solito.

Deve averci qualcosa per la testa che lo preoccupa o semplicemente sta tirando troppo.

Simona le sta parlando ma lei non l'ascolta. Fa finta di sentirla e le dice:

"Scusa un attimo, devo leggere un messaggio."

Elisa ha risposto:

"Perché non li molli lì quei cretini e non ci raggiungi?"

"Potessi lo farei."

Beve un altro sorso, meglio che al prossimo giro prendo un'acqua tonica.

"Sono tutte palle! Se volevi eri già qui."

Giorgio e Jake arrivano ridendo. Si siedono. Giulia: "Dov'eri finito?"

"Te l'ho detto che stavo cercando Mario."

"E l'hai trovato?"

"Sì."

Lo vede più tranquillo.

Giorgio le mette una mano sulla pancia, lei irritata, beve ancora un sorso e va a ballare.

La pista è un grosso esagono e il pavimento è in legno. Ci sono diverse colonne ai lati e sul cubo Veronica sta ballando. Tanta gente è seduta nei divanetti e in pista tutti si muovono a ritmo della musica.

La musica è martellante, le luci sono un'interruzione di colori.

Giulia inizia a ballare, cerca di non pensare e di perdersi nei suoni.

Finalmente inizia a rilassarsi, più si muove e meno pensa. Sta iniziando a sudare, ma non le interessa, ha staccato da tutti e da tutto: è in un altro mondo. La gente la scontra, ma lei non se ne accorge.

Non si rende conto di quanto tempo è passato e le gira la testa. Le dà fastidio lo stomaco, torna verso i tavoli, sta barcollando, rischia di cadere. Simona la vede e le va incontro.

"Cos'hai? Non ti senti bene?"

Giorgio interviene:

"Lo credo bene, con quello che si è bevuta! Non lo vedi che è ubriaca! Portala fuori, altrimenti ci fa fare una figura di merda."

"Quanto sei stronzo!"



Vivere il tuo tempo

Quando il mondo sarà libero da menzogne e ipocrisie? Credo mai. E i primi a non volerlo siamo noi.

Anzi siamo proprio noi a dare continuità nel tempo a questo modo di essere e vivere, e se "vivere" lo possiamo definire. Sì, perché proprio noi siamo quelli che si lamentano, quando andiamo a raccogliere i frutti di ciò che abbiamo seminato. E come se un contadino coltivasse pomodori e quando il frutto esce allo scoperto il contadino si lamentasse, volendo i peperoni. Eh no... Caro amico... tu, noi, non stiamo facendo nulla per cambiare le cose. Alla maggior parte delle persone sta tutto

bene così... o almeno crede.

Perché di fatto tutti ci lamentiamo e, tutti sulle solite cose, che se trovassimo, un po' di forza e coraggio potremmo veramente stare

"... e allora perché? Perché non c'è una reazione?"

meglio.

Ma come mai non capiamo? Ma come mai ci accontentiamo? Chi si accontenta gode? La

pensiamo così? A sentir le persone in giro non mi pare. Tutti scontenti, ma tutti al servizio. Così non cambierà mai.

Le ipocrisie non servono... tra di noi... le utilizzano già in molti per tenerti al guinzaglio.

E invece noto che è uno stile che si propaga nella scala sociale. Mostrare di essere di più anche quando non lo sei. Anche quando non sei nessuno. Anche quando sei uno come me. E allora perché? Perché non c'è una reazione? La vita vola. E non la stiamo vivendo per come si dovrebbe.

Ricorda che la vita è come i Fonzie, se non ti lecchi le dita godi solo a metà.



Quarant'anni insieme

Settembre 2019, quarant'anni di Pro Loco, di tante iniziative: dalla festa del paese alle castagne, per poi passare dal Natale subacqueo, la Befana, Carnevale fino ad arrivare alle camminate, la ginnastica, i vari corsi ed ora noi del direttivo... vi salutiamo.

Ringraziamo tutti coloro che col proprio aiuto hanno permesso tutto questo.

Tutti quelli che ci hanno sostenuto: grazie,

grazie di cuore a tutti!

“... grazie di cuore a tutti, ma ora ci vuole il cambio ...”

Come dicevo, grazie di cuore a tutti, ma ora

ci vuole il “cambio”.

Per questo vi aspettiamo domenica 13 ottobre 2019 in pineta: in quella giornata, per i nuovi soci Pro Loco Fezzano, si svolgeranno le votazioni del nuovo direttivo.

Partecipate numerosi perché un pezzo di storia di Fezzano non muoia così.

Da parte nostra, ancora una volta, un grazie a tutti, a nome di tutta la Pro Loco!

Il direttivo in carica - Pro Loco Fezzano.



La bilancina

Vorrei oggi raccontare un episodio piccolo piccolo che però a me sta a cuore perché in un certo senso risponde a una ben triste domanda che il mio carissimo Gian Luca si faceva nel suo ultimo contributo al CONTENITORE intitolato *“La superficialità per sentirsi qualcosa”*.

Viene a trovarmi una mia amica pianista, che mi porta delle musiche. Forse proviamo insieme qualche brano, ancora non so. Suona il campanello, giù, dal cancello, e mi chiede se può momentaneamente ricoverare la sua macchina in un angolo del cortile, che in quel momento è completamente vuoto, perché non trova posto lungo tutta la strada. “Certamente”, le dico. (Io ho diritto a un sesto del cortile, ma la mia macchina la tengo sempre fuori per evitare le discussioni che continuamente si accendono fra i vari residenti “aventi diritto”).

Immediatamente compare una figura scarmigliata e scatenata - signora di mezza età che ha aperto a piano terra un punto di *toilette cani* -. La figura gesticola scompostamente, gridando che non è disposta a concedere spazi che a lei e ad altri vengono continuamente negati. Aggiunge poi a gogo, con impeto irrefrenabile, imprecazioni sparse sul fatto di come lei non sia disposta a subire soprusi e ingiustizie da parte di nessuno.

Faccio qualche tentativo di interromperla per chiederle quale tipo di sopruso o ingiustizia possa imputarmi, ma non ottengo il minimo ascolto. Le imprecazioni si susse-

guono. La mia amica pianista, inchiodata sulla porta, è allibita. Guarda la figura urlante, poi guarda me, e se ne sta lì impalata. Per un po' continuo ad ascoltare, poi prendo la mia decisione e con molta fermezza (oltre che con tutto il volume di voce che ancora mi resta, che è per fortuna tuttora considerevole) dico: “Io posso parlare con chiunque. Con chi vuole solo litigare, no.” Dopo di che chiudo la porta con un colpo che fa

“Io posso parlare con chiunque, ma non con chi vuol solo litigare”

tremare tutta la ringhiera della scala.

E qui viene la sorpresa. Più tardi, dopo che se ne è andata la mia amica, sento suonare e vedo al cancello la signora suddetta. Prevedendo nuovi urli ripeto la frase di prima, con la stessa fermezza di prima. E con sorpresa mi sento rispondere: “No, guardi, volevo scusarmi per quello che le ho detto... e chiederle se potrei salire un momento da lei.”

Le rispondo “Prego, si accomodi.”

Dopo di che sale la scala, entra, e prende posto sul mio divano.

Abbiamo fatto amicizia.

Mi ha confidato che aveva continuato a chiedersi, visto che tutti i residenti stanno litigando da qualche anno, come mai io fossi riuscita a non litigare mai con nessuno e

perché fossi così fermamente convinta che piuttosto di dover litigare è meglio in assoluto tacere e magari anche farsi da parte (anche a costo - ohibò! - di rinunciare a mettere la macchina in cortile...).

Le ho spiegato che io possiedo una bilancina magica invisibile con cui peso alla mia maniera (senza mai fidarmi delle bilancie tarate da sconosciuti che vorrebbero pesare le **mie** cose a modo **loro**) gli eventi della mia vita.

“Vede, signora - le ho spiegato - Io sto bene quando sono in pace con me stessa e con gli altri. Non è difficile. Basta non permettere a nessuno di venire a turbare questa pace. Le assicuro che è il più gran bene che esista.”

E' rimasta un bel po' perplessa. “Non ci avevo mai riflettuto...” ha concluso.

“Vede ... - le ho detto - in effetti credo che tutti in generale oggi riflettano un po' troppo poco.”

Ci siamo lasciate molto cordialmente. E soprattutto sono contenta che mi abbia detto che ha deciso d'ora in avanti di riflettere un po' di più, a tu per tu con se stessa.

Caro Gian Luca... una volta, tanti anni fa, (ma proprio tanti tanti...) perfino i bambini prima di andare a letto dovevano fare L'ESAME DI COSCIENZA. Figurarsi gli adulti! Oggi questa idea fa addirittura ridere. Però allora poi come si fa a lamentarsi se le persone restano capaci solo di “superficialità”? A furia di guardare sempre e solo **fuori** e mai **dentro**, tutti corriamo il rischio di diventare marionette. E così i fili li tirano gli altri...

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it



Per un problema tecnico mio personale, lo scorso mese non sono riuscito a scaricare in tempo il pezzo che mi aveva scritto Roberto relativamente al primo week-end della Festa della Borgata; me ne scuso, purtroppo non è dipeso da me ma, comunque sia, non mi piace lasciare delle emozioni inespresse, pertanto questo mese recupereremo, perché un'emozione ringraziando dio non è come lo yogurt, non scade, pertanto godiamocene... questa volta, una dopo l'altra!

Emiliano Finistrella

Tutti insieme appassionatamente



Il primo giro di boa è stato fatto. Il 5-6-7 luglio si è consumato il primo dei due weekend della Festa della Borgata, il secondo sarà il 12-13-14 luglio.

Mai come questa volta la presenza dei collaboratori è stata così alta e ciò ha reso funzionale ed agibile l'accoglienza dei numerosis-

simi ospiti.

Eravate tantissimi, con i meravigliosi ed eroici bambini di tutte le età l'organico degli addetti ai lavori ha toccato il centinaio di unità. Grazie infinite.

Il Consiglio Direttivo della Borgata Marinara Fezzano ringrazia ad uno ad uno tutti coloro che hanno aiutato nell'impresa. Ogni anno le presenze sono sempre di più, se da una parte l'affluenza degli ospiti ci rende orgogliosi perché vuol dire che lavoriamo bene, dall'altra le difficoltà di gestione e di organizzazione aumentano in modo esponenziale.

Quindi grande presenza di ospiti equivale a

grande presenza di organico. Senza il vostro aiuto non saremmo stati in grado di operare nel miglior modo possibile e offrire un buon servizio, grazie ancora.

Il ringraziamento è esteso non solo agli addetti alla cucina, al servizio ai tavoli, ma anche a tutte quelle persone che non si vedono la sera della Festa ma che dietro le quinte hanno contribuito con il loro lavoro a rendere possibile la buona

riuscita della manifestazione.

Le porte della Borgata sono aperte a tutti i borgatari che vogliono spendere un po' del loro tempo per rendere sempre più bella la Festa della Borgata.

"... l'organico degli addetti ai lavori ha toccato il centinaio ..."

IV Palio Fezzanotto

Domenica 8 settembre si è svolta la IV edizione del Palio Fezzanotto e malgrado il tempo non sia stato favorevole, faceva freddo e vento forte, siamo riusciti a portare a termine questa simpatica manifestazione.

Alle ore 16:00 sono iniziate le iscrizioni ed in poco tempo si sono iscritti ben 15 equipaggi. La contesa si è aperta e al

grido dei borgatari presenti, è iniziata la lotta contro il tempo. I giudici preposti dovevano inoltre stabilire il vincitore della "Coppa Simpatia", il miglior piazzamento Senior e quello Femminile.

Sotto le continue folate di vento gli atleti si sono dati battaglia fino all'ultimo scontro. Nella categoria Senior il Palio è stato vinto

dell'equipaggio composto da: Armandino Panarelli, Nicola Zignego, Mattia Danubio, Renzo Mori, timoniere Giada Basso.

Dopo le premiazioni gran parte dei partecipanti e tifosi hanno partecipato alla cena organizzata dalla Borgata Marinara Fezzano.

Questa simpatica manifestazione riunisce vecchie glorie e giovani rampolli amanti della voga.

Permette di trascorrere in allegria un pomeriggio tutti insieme tra risate e grida di incoraggiamento.

Non sono mancate scene di fragorosa ilarità rivolta a giovani inesperti che si cimentavano per la prima volta nella singolar tenzone. L'ASD BORGATA MARINARA FEZZANO vi dà appuntamento il prossimo anno, la pri-

"... permette di trascorrere in allegria un pomeriggio insieme..."



ma domenica di settembre e vi aspetta numerosi.





La musica, questa sconosciuta

Come tutti sappiamo, il nostro Direttore è diabolico e perciò molto bravo a suggerire "tentazioni".
Conoscendo le mie passioni segrete non gli è stato dunque difficile trovare un tasto debole sul quale tentarmi.

Sarebbe? Potete immaginare: "Parlare un po' di musica...". Naturalmente ci sono cascata.

Non so se vi è mai capitato di accorgervi in quanti spazi della nostra giornata entri continuamente la musica. Se ci pensiamo un attimo vediamo che è davvero uno spazio ben grande: in casa, fuori, nei locali pubblici, e poi telefonini con auricolari a gogò e via enumerando.

Perché? Che cosa vuole dirci la musica? E noi che cosa cerchiamo nella musica?

Domande stimolanti.

Ognuno naturalmente cerca cose diverse; ma tutti cercano **qualcosa**.

La domanda è appunto "che cosa"?

Un giorno arriverà la risposta... bisogna pensarci un po'.

Ma intanto, giusto per incominciare a cercare questa risposta, vorrei darvi qualche notizia forse interessante su questo fenomeno umano che noi chiamiamo "ascolto della musica".

Per esempio: al tempo dell'antica civiltà greca, intorno alla musica erano state fatte scoperte importantissime che noi oggi abbiamo completamente dimenticato, ma che non perdono per questo nulla della loro importanza (semmai quelli che ci perdono siamo noi, continuando a ignorarle).

Aristosseno, filosofo e compositore (Taranto. Sec. IV a.C.), osservando i misteriosi effetti della musica sugli ascoltatori aveva classificato tre "tipologie" musicali diverse considerandole rispetto agli "effetti emotivi" provocati da tre tipi diversi di composizione musicale.

Si attribuirono dunque alla musica, in quei lontani tempi, - ma le cose non sono cambiate in realtà anche se nessuno più usa queste classificazioni - tre tipi molto diversi di **potenzialità**: la musica **DIASTALTICA** produce un atto di volontà.

La musica **SISTALTICA** paralizza invece la volontà. E la musica **ESICASTICA** produce uno stato di ebbrezza.

Per questi motivi la musica era considerata e impiegata anche nelle scuole, come elemento profondamente formativo all'interno dei

programmi scolastici.

Sto preparando in questi giorni un Seminario proprio sugli "effetti della musica" che forse qualcuno di voi avrà voglia di frequentare... e allora potrò farvi toccare con mano quanto il buon Aristosseno avesse ragione.

Perché solo a certe precise modalità musicali corrispondono certe nostre emozioni. E ci sono armonie particolari ben precise che corrispondono a certi nostri impulsi.

Esistono armonie adatte a spingere all'attacco (vogliamo ricordare per un attimo la nostra famosissima FANFARA dell'Arma dei Bersaglieri?). E altre invece adatte per fare una serenata alla fanciulla che si vuol far venire alla finestra... possibilmente commossa fino alle lacrime dal nostro canto appassionato...

Ci avevate mai pensato? ...

La musica è un grande mistero, questo è sicuro. Ma è anche un linguaggio potente. Molto più potente della parola.

Un po' per volta, cercheremo di vedere come mai, e perché.

WWW.IL-CONTENITORE.IT

- Scrivi sul nostro guestbook
- Informarti sui progetti di solidarietà
- Resta sempre aggiornato sulle novità
- Guarda i video de "Il Contenitore TV"
- Scarica on-line i numeri arretrati
- Scrivi on-line il tuo articolo
- Leggi la storia del Contenitore e del centro giovanile
- Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!



Conosciamo i nostri lettori

Lorenzo Grasso



Nome: Lorenzo Grasso.

Ci legge da: La Spezia.

Età: 29 anni.

Segno zodiacale: sagittario.

Lavoro: allievo capo reparto.

Passioni: pallone, sci, funghi.

Musica preferita: Rolling Stones.

Film preferiti: "Pulp fiction" e "Kill Bill".

Libri preferiti: "Aria sottile".

Piatti preferiti: muscoli ripieni, lasagna e spaghetti alla norma.

Eroi: mia mamma.

Le fisse: lavarmi la faccia prima di fare la doccia.

Sogno nel cassetto: girare il mondo, aprire un bed and breakfast a ponzano.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Un giorno di ordinaria follia (J.Schumacher - U.S.A., 1993)

Dice un luogo comune che l'America sia decenni avanti rispetto all'Italia. Sarà anche un luogo comune, ma guardando *Un giorno di ordinaria follia* si ha l'impressione che questo luogo comune non sia poi così sbagliato, dal momento che il film statunitense, uscito nel 1993, rappresenta un'America impressionantemente simile all'Italia di oggi.

Si tratta della vicenda di Bill Foster, che, snervato dal traffico intasato di una torrida mattina a Los Angeles, abbandona la macchina in mezzo alla strada e dice a se stesso: "Me ne vado a casa". Solo che la casa dove vuole far ritorno non è più casa sua, ma quella dove vivono la moglie da cui ha divorziato e la figlia, che in quello stesso giorno festeggia il compleanno. L'uomo, arrabbiato col mondo per le proprie disavventure umane e professionali, nel percorso a piedi verso la sua meta, monta dentro di sé una rabbia che esploderà violentemente contro immigrati, delinquenti, catene commerciali e professionisti miliardari, tracciando una lunghissima scia di sangue.

A fraporsi alla sua avanzata mortale, fino allo scontro finale, si impegna un poliziotto anziano, intelligente e sensibile, deriso per queste sue umane qualità da quasi tutti i colleghi.

Se la cifra estetica e contenutistica di questo film è indubabilmente costituita dalla violenza individuale e dalla violenza sociale, che si alimentano in un circolo vizioso, il clima sotteso al film è quello del disorientamento di un comune borghese che ha perso tutto e cerca disperatamente dei colpevoli su cui vendicarsi. Perché Foster è una vittima della vita e del sistema che si trasforma in carnefice, credendosi però un angelo vendicatore della giustizia. Infatti, nonostante i propri misfatti, rifiuta l'accostamento a fanatici razzisti e neo-nazisti, di cui diventa un eroe. Michael Douglas, molto legnoso e poco espressivo quale è, non è mai stato un grande attore, ma qui la sua non duttile graniticità risulta efficace nel disegnare un individuo ferito e non più in grado di controllarsi, che attraversa la città con una marcia da soldato infanaticato, che tutto travolge. Un merito del film è quello di presentare situazioni di estrema violenza senza però esagerare mai con sangue e sbuzzamenti. Magistrale anche il confronto finale fra protagonista e poliziotto, di chiara ispirazione hitchcockiana.

Il film si attirò pesanti accuse di razzismo per l'atteggiamento di Foster verso le minoranze etniche. E in questo non si può negare una certa dose di ambiguità nella sceneggiatura. E tuttavia, nel mirino del soggetto non c'è solo la delinquenza degli immigrati, ma anche la disumanità consumistica della società americana, l'egoismo e la prepotenza dei ricchi, dei potenti e dello Stato. Ci si scaglia cioè contro delinquenza, immigrati, istituzioni e poteri forti. Si capisce, ora, perché questo film sembra anticipare un po' l'Italia di oggi?!



Musica

Andrea Briselli



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Pure morning - Placebo



Direttamente dal secondo disco dei Placebo, uno dei gruppi che ha maggiormente influenzato l'Alternative Rock a cavallo tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio, "Pure Morning" è uno dei brani che ha consacrato Brian Molko e compagni nel panorama musicale mondiale.

Che il destino avesse in serbo qualcosa di grande per loro, Molko (frontman del gruppo) e Olsdal (bassista, ma non solo, della band) lo avevano capito sin dall'incontro fortuito avvenuto in una metro di Londra alcuni anni prima, durante il quale Molko aveva invitato il suo futuro socio (che portava con sé una chitarra) ad assistere a un suo stesso concerto, prima di invitarlo a collaborare insieme su nuova musica. "Pure Morning" presenta molti degli elementi che contraddistinguono il sound del gruppo: la voce nasale di Molko, chitarre distorte al punto giusto, batteria incalzante e linea vocale melodica, a reggere testi sì criptici, ma che toccano sempre argomenti molto sentiti e mai superficiali.

L'immagine evocata nella strofa parla di un amico che si trova nel momento del bisogno, ma che non per questo deve cessare di essere considerato come un amico. Dopo averlo presentato in questo modo, Molko introduce nel brano figure piuttosto confuse tra loro, come un'amica "con i seni e tutto il resto" (i cosiddetti "amici con benefici") e un'altra amica, questa volta "tutta vestita in pelle", pelle nera che lo stesso Molko era solito indossare ai concerti dei Placebo di quel periodo. Questo crescendo di immagini legate tra loro trova sfocio nel ritornello, in cui un nuovo giorno sta per iniziare, dando vita al "Mattino Puro" a cui viene dedicata la canzone.

Lo stesso video del brano è basato su uno script piuttosto semplice ma che, al tempo stesso, tiene chi lo guarda sulle spine fino all'ultimo, con Molko che sta per lanciarsi dalla cima di un grattacielo, per poi finalmente farlo e camminare orizzontalmente sulla parete dello stesso palazzo, lasciando sgomenti tutti i passanti che si erano fermati ad osservarlo. Se David Bowie si era innamorato del loro sound al punto di collaborare con loro un motivo c'è, considerando che il Duca Bianco non ha mai fatto mosse a caso durante il suo percorso musicale. Un brano da non lasciar passare inosservato.

Confessioni di... - Yukio Mishima



“Confessioni di una maschera”, opera di Yukio Mishima pubblicata nel 1949 e dalla fortissima matrice autobiografica, traccia un'autoanalisi approfondita della vita dell'autore fino a quel momento.

Il protagonista, Kochan, un giovane ragazzo giapponese, si racconta parlando in prima persona attraverso una lunga confessione a se stesso, dai ricordi della sua infanzia fino all'età adulta, affrontando la scoperta della propria omosessualità e i propri conflitti più intimi, ponendo in evidenza quanto fosse stata, forse, inevitabile quella sua predisposizione fin dai primi anni. La sua attrazione

per la virilità e la mascolinità entrano piano piano in lotta con gli stimoli del mondo esterno, dominato da regole sociali ben precise, come l'esigenza di sposarsi. Oltre alla sessualità vengono affrontati altri temi che saranno fondamentali anche nelle opere successive dell'autore, come la lotta tra desiderio e morte descritta in ogni sua sfaccettatura, dalla tensione violenta, all'indifferenza, alla paura e il prevalere delle emozioni in contrasto con l'ordine e le rigide leggi imposte dal mondo esterno.

L'impossibilità di vivere le sue reali emozioni lo costringerà a crearsi una maschera, a scegliere di vivere come una maschera, fingendo di essere come tutti gli altri. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale sentiva l'urgenza di cominciare a vivere; era tempo di tentare, di provare attrazione per una donna. Il destino gli va incontro e incontra Sonoko. Ma nonostante egli provi in tutti i modi a innamorarsene, non riuscirà a provare per lei più di un sincero affetto platonico.

A un certo punto arriva la consapevolezza della propria diversità e il rifiuto di agire secondo i dettami della società, dopo il fallimento del tentativo di "normalità", per quanto non si possa parlare di redenzione. Durante la lettura si percepisce questa lotta brutale, ribollente di emozioni, la sofferenza per la continua tensione interiore alla ricerca della propria identità. La prosa è ricercata ed elegante, ma non artificiosa e allo stesso tempo potente. Ciò che rende singolare questo libro è che sebbene sia stato scritto molti decenni fa è ancora un'opera sorprendentemente attuale.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



LA BAIJA PERDUTA!!! ... Ma vi rendete conto di ciò che ci fecero perdere? Mamma mia quanti ricordi; “il tresò”, “a ciapa” (uno scoglio piatto, poco lontano dalla baracca di Loè, che si contendevano i bagnanti non solo del Fezzano ma anche di Cadimare e Marola), “i palletti” (quante boghe, quante anguille), le alghe che chiamavamo “insalata” per le grandi foglie tra le quali si rifugiavano i gamberetti che col salaio catturavamo nel periodo delle seppie e poi lentamente si iniziava la pesca da sotto la “villa Guerci” sino ad arrivare “in Piosa”... “Bei me tempi, bea me Panigaglia”.

Omaggio all'estate

di Emanuela Re



Lorenzo Jovanotti scriverebbe questo articolo sicuramente meglio di me, considerando tutte le belle canzoni sull'estate che ha scritto e il suo evidente amore per la bella stagione!

Io sono d'accordo su lui, perché da Giugno a Settembre, con l'allungarsi delle giornate, il sole che trasmette allegria, il mare, le spiagge, le serate all'aria aperta, mi sembra come di rinascere! C'è anche il caldo, le zanzare e altri possibili aspetti negativi, direte voi, ma niente a che vedere con quella voglia di uscire, di muoversi e di vivere che invade ogni parte del mio corpo.

Già l'aver le giornate più lunghe ci rende più attivi; personalmente, finire di lavorare alle 18.30 ed avere ancora due ore di luce, mi dà la possibilità di godere in qualche modo delle giornate rispetto a quelle brevi e buie invernali. Inoltre, in estate, aumenta in me la voglia di fare sport e muovermi, l'energia del sole mi dà la carica! Cosa dire poi della frutta estiva? Delle sagre, dei piatti freddi, dei gelati e tutti quei cibi che si mangiano

con gusto e che danno freschezza!? Un'altra cosa fondamentale per me è il mare: adoro andare in spiaggia, prendere il sole, fare il bagno, giocare con i bimbi con la sabbia e vivere il mare al 100%! Anche le vacanze estive sono sempre un periodo molto atteso, vacanze per rilassarsi e stare con la famiglia. Da adolescente l'estate voleva dire soprattutto niente scuola, uscire tutte le sere, stare con gli amici, vivere la cotta estiva: con il passare degli anni immaginavo che l'entusiasmo per questa stagione sarebbe man mano diminuito, ma devo dire che, ancora oggi, nonostante sia una donna adulta che lavora, trovo ancora tantissimi aspetti positivi che continuano ad accendere il mio entusiasmo! Ormai siamo a Settembre, e questo per me è un periodo triste, ma l'estate ogni anno ritorna e anche il prossimo anno farò il conto alla rovescia in attesa della bella stagione!